

Da Londra a Cortina d'Ampezzo per studiare la filigrana

“Ormai te sos da museo” mi dice scherzando mio fratello, sostenendo che presso il Museo Etnografico delle Regole d'Ampezzo, dove ho lavorato questo inverno, non ci sia speranza di fare incontri interessanti. Eppure, in un tranquillo martedì di marzo, accolgo assieme a Elsa Zardini, una certa Jane Perry, sorridente signora inglese venuta da Londra per visitare la mostra temporanea “Tra fili d'argento e arte” perché interessata alla filigrana ampezzana.

Con gentilezza Jane Perry mi ha condotto nel suo mondo di gioielli legati alla tradizione, di storia e antiche usanze, di marchi e codici che solo un esperto conosce, di dettagli fino a quel momento invisibili ai miei occhi.

Prima che, felice, tornasse in albergo ha accettato di sottoporsi all'intervista che riporto di seguito.

Grazie per aver accettato di rispondere a queste domande e comparire fra le pagine del Notiziario delle Regole. Vuole presentarsi?

Mi chiamo Jane Perry, sono una ricercatrice e collaboratrice del Victoria&Albert Museum di Londra di cui ho curato l'esposizione di gioielli tradizionali europei nella Galleria William and Judith Bollinger Jewellery, che ha sede al suo interno. Questo storico museo di Londra ha la più importante collezione di gioielleria tradizionale del mondo perché, a differenze delle singole collezioni nazionali, le comprende e raccoglie un po' tutte. È il miglior posto dove ammirare il vastissimo mondo della gioielleria tradizionale.

Cosa si intende per gioielleria tradizionale e cosa la distingue dalla gioielleria di moda?

La gioielleria tradizionale comprende i gioielli che fanno parte del costume tradizionale, nazionale o regionale che sia. Nell'Ottocento, quando il Victoria&Albert Museum aprì questa mostra, si parlava di “gioielleria contadina” ma è un termine un po' controverso. Nemmeno “gioielleria del costume” è il termine adatto, può riferirsi a gioielli accattivanti ma di poco valore che si acquistano e utilizzano per un anno e poi si buttano via. Dopo lunghe discussioni si è deciso di optare per il termine “gioielleria tradizionale”.

È l'autrice del libro “Traditional jewellery in Nineteenth-Century Europe” (*Gioielleria tradizionale nell'Europa dell'Ottocento ndr*) e stai lavorando ad un'altra opera che riguarderà la filigrana, non solo quella europea, è così?

Sì, e non tratterà solo di gioielli, in realtà. Approfondirò l'intero sviluppo della filigrana a partire dal XVI secolo, periodo al quale risale lo stesso termine “filigrana”, inventato a mio avviso proprio per designare un nuovo tipo di lavorazione, che cercherò di spiegare di seguito.

Facciamo un passo indietro. La filigrana più antica e precedente il XVI secolo è caratterizzata da un doppio filo attorcigliato di sezione circolare disposto in semplici motivi decorativi. Gli oggetti sono molto piccoli, come ad esempio orecchini e perline e presentano quasi sempre strutture di rinforzo come placche o fettucce di metallo, necessarie a sopperire alla fragilità degli oggetti.

Ad un certo punto, durante il Cinquecento, probabilmente lungo le rotte commerciali tra Cina e Portogallo, la tecnica si evolve e cominciano ad apparire oggetti in filigrana dove il cordoncino di doppio filo attorcigliato è anche appiattito, quindi dalla sezione rettangolare anziché circolare. I vantaggi sono numerosi. Un cordoncino “schiacciato” mantiene facilmente la forma che gli viene data, è più facile da tenere in tensione all'interno di una semplice cornice e non necessita più di ulteriori supporti in metallo. L'oggetto è più solido e costa meno!

Quando ha sentito parlare di filigrana in Ampezzo e come mai ha deciso di venire a vederla con i suoi stessi occhi?

Lavorando nella sezione di gioielleria tradizionale del Victoria&Albert Museum ho notato che la maggior parte dei pezzi presenti era in filigrana e da lì è nato il mio interesse per questa tecnica gioielliera. Nel XIX secolo la filigrana era innanzitutto legata ai costumi tradizionali, o almeno così si pensava, ed era praticata in tutta Europa. Con il tempo divenne un'industria legata al turismo e il

turista il principale acquirente. Ho iniziato cercando informazioni sull'arte della filigrana in diversi Paesi e ho trovato un riferimento ad un libro degli autori Ruth e Max Fröhlich ("La filigrana di Cortina d'Ampezzo a cavallo del secolo") di cui non avevo mai sentito parlare. Ho letto il testo e ho realizzato, grazie anche ad alcune immagini, che i gioielli in questione erano particolari, la filigrana diversa da come ne avevo già incontrata e di una qualità molto superiore. Mi sembrava tutto molto curioso e inusuale, considerato che, normalmente, in piccole valli come queste, la lavorazione della filigrana è e rimane molto primitiva. Avrei voluto venire a Cortina subito dopo aver fatto questa scoperta ma non sapevo se queste opere fossero esposte da qualche parte. Appena ho saputo della vostra mostra "Tra fili d'argento e d'arte" mi sono organizzata per venire e poter finalmente vedere e studiare questi gioielli... un'occasione imperdibile.

Ora che ha potuto ammirare queste piccole opere d'arte, cosa rende la filigrana ampezzana così diversa dalla filigrana che hai visto in giro per il mondo?

Ci sono due principali caratteristiche che la rendono unica e credo siano in parte dovute all'esistenza un tempo di una scuola a Cortina specializzata in questa lavorazione.

La prima è la sottigliezza del filo di metallo usato: quasi quanto un capello, molto più sottile di quello utilizzato in qualsiasi altro posto visitato da me finora. Ciò ha consentito di ottenere creazioni estremamente dense e complesse ma al contempo leggere.

La seconda grande differenza sta nell'utilizzo che viene fatto di questo sottilissimo filo. Per quanto spilloni con fiori e foglie siano comuni anche in altre realtà, nelle creazioni ampezzane le cornici vengono riempite con tante piccole spirali di forma allungata, molto complesse, dall'incredibile effetto naturalistico. In altre culture il filo è molto più grosso, i motivi a spirale sono generalmente circolari e meno elaborati.

Inoltre, anche nelle creazioni non ispirate alla natura, ho notato schemi e motivi geometrici inusuali, come ad esempio il quadrifoglio, di gusto gotico, con fitta lavorazione tutt'attorno, di una complessità unica e introvabile altrove.

Da ultimo, secondo la mia opinione ed esperienza, l'argento a Cortina era di maggiore qualità.

Ciò che invece accomuna tutti gli artisti della filigrana nel mondo sono gli attrezzi, le differenze sono minime. Le stesse ricette per la saldatura, per quanto diverse e a volte "segrete", fanno uso pressapoco degli stessi ingredienti.

Ha qualche suggerimento da darci per valorizzare ancora meglio questo patrimonio e mantenerlo in qualche modo vivo?

L'interesse verso la filigrana sta aumentando e, seppur non sia facile mantenerlo, esso porterà le persone ad appassionarsi e a voler collezionarne i manufatti, preservando in questo modo oggetti e tradizioni del passato. Il vostro vantaggio sta nell'alta qualità della vostra filigrana, è facile innamorarsene.

Tutelare il lavoro del filigranista, invece, è più difficile. È un mestiere complicato, che richiede molto tempo e dedizione e pochi sono disposti a pagare importanti somme per un gioiello in filigrana. Proprio per questo in Europa si contano sulle dita di una mano i luoghi dove l'industria della filigrana è ancora fiorente. In Norvegia e Svizzera ad esempio, paesi molto ricchi, dove le donne sono profondamente legate ai loro abiti tradizionali e sono disposte a pagare il lavoro di orafi e artisti gioiellieri. Sopravvive ancora a Genova e ancor più in Portogallo, dove la manodopera è meno costosa e sono sorti veri e propri centri (turistici) dedicati alla filigrana, e a Malta, dove analogamente a quanto avviene in Portogallo, dopo aver osservato gli artigiani al lavoro è possibile comprarne le piccole creazioni. È un'arte che in Europa può sopravvivere ma non di certo prosperare, con forse l'unica eccezione del Portogallo.

C'è qualcosa che non si aspettava di vedere e che invece ha trovato o, al contrario, aveva qualche aspettativa che è stata disattesa?

Speravo di vedere il famoso "Trionfo", sono molto delusa (ride). Scherzi a parte, sono rimasta sorpresa dalla vostra calorosa accoglienza e prezioso aiuto e felice di aver potuto vedere da vicino

queste creazioni. Ho notato che la maggior parte degli oggetti porta il marchio austroungarico di Vienna affiancato a quello della Scuola di filigrana di Cortina "SFC". È una scoperta interessante che devo assolutamente approfondire.

Purtroppo spesso e volentieri i lavori in filigrana non riportano alcun marchio e sono quindi difficili da collocare geograficamente. Avere l'occasione di vederne così tanti, tutti di chiara provenienza ampezzana ed esposti nella loro terra d'origine è qualcosa di veramente straordinario.

Ringrazio Jane Perry per il suo prezioso contributo e Elsa Zardini per l'eterno interessamento.

Aspetto con impazienza di avere notizie sulla sua prossima pubblicazione dove, con ogni probabilità, Ampezzo e la sua arte "i fejarà un figuron".

La mostra "Tra fili d'argento e arte" e il Museo Etnografico delle Regole d'Ampezzo apriranno nuovamente i battenti per l'estate 2023.

Margherita Menardi Diornista